

no, che copre il 32% della superficie produttiva, seguito dal prato avvicendato con il 22%, dal mais con il 10%, dal pioppo con l'8%, dalla barbabietola da zucchero con il 5%, dagli ortaggi con il 5% e dalla patata con il 4%.

Per quanto riguarda gli indirizzi produttivi, la zootecnica prevale nel 30% delle aziende, l'orticoltura nel 28%, la cerealicoltura nel 23%, la bieticoltura nell'8% e la coltivazione delle patate nel 7%.

Notevolmente elevato è il grado di meccanizzazione raggiunto dalle aziende di questa sottozona: si calcola infatti che il 32% delle unità produttive è dotato di trattore ed il 12% di motocoltivatore.

La manodopera, nel periodo compreso fra il 1951 ed il 1961, è diminuita del 32,1% (da 1.986 a 1.349 unità). I maschi hanno subito una forte riduzione (-39%), essendo scesi da 1.630 a 994, mentre le femmine sono rimaste pressochè stazionarie, essendo passate da 356 a 355. Almeno due possono essere state le ragioni di questo calo degli attivi in agricoltura, che è stato principalmente un cambiamento di attività dal settore primario ad un altro settore economico, più che un esodo: la prima è rappresentata dall'eccezionale espansione industriale del Tortonese, la seconda dalla diffusione della meccanizzazione, ed in genere di tecnologie più perfezionate e moderne. Non molto diffuso è il part-time farming, nonostante la vicinanza di un polo industriale dell'importante Tortona.

I tipi d'azienda rappresentativi di questa sottozona sono riconducibili, per grandi linee, a quelli descritti nella monografia di zona (II). Esistono cioè delle aziende, sia di dimensioni piccole (prevalentemente ad indirizzo orticolo, fortemente intensivo), che medio-grandi nelle quali la produttività del lavoro raggiunge livelli abbastanza soddisfacenti e talora competitivi con i redditi dei settori extra-agricoli, ma esiste ancora un elevato numero di aziende di piccole dimensioni nelle quali tali risultati sono ben lungi dall'essere conseguiti. E ciò sempre per la presenza di strutture aziendali inadeguate, come un eccessivo grado di frammentazione e dispersione fondiaria, irrazionalità di investimenti, ecc.

A livello di prospettive si può manifestare un certo ottimismo, soprattutto se l'attività agricola sarà ristrutturata su basi più efficienti e rispondenti alle tecniche più moderne e razionali. Ciò significa essenzialmente che le aziende dovranno avere maggiori dimensioni, che si dovrà ovviare all'inconveniente della frammentazione fondiaria, e che la zootecnica - indirizzo che si dimostra sempre più adeguato sia alle caratteristiche della sottozona, che alle esigenze di un mercato che supera ampiamente i limiti provinciali o regionali - si dovrà praticare tramite allevamenti di consistenza ben maggiore di quella attuale, avvalen-

---

(II) Cfr. quaderno cit. pag. 175 e segg. Sono stati individuati tre fondamentali tipi aziendali: il primo comprende le aziende con una superficie fino a 5 ettari, a prevalente indirizzo orticolo, talora integrato dalla zootecnica, generalmente ad impresa lavoratrice ed in proprietà, con un prodotto netto oscillante fra 900.000 e 1.000.000 di L./u.l. a seconda della maggiore o minore importanza dell'orticoltura, tanto che quando questa è assente (il caso è abbastanza frequente), il prodotto netto scende sulle 700.000 L./u.l. Il secondo tipo riguarda un buon numero di aziende fra 5 e 10 ettari di superficie, per lo più in proprietà e ad impresa lavoratrice o anche di tipo misto (proprietà-affitto), ad indirizzo zootecnico-cerealicolo, con un prodotto netto di circa 900.000-950.000 L./u.l. L'ultimo tipo si riferisce a quelle aziende di ampiezza superiore a 10 ettari, ad impresa lavoratrice o più raramente capitalistica, in proprietà, ma anche in affitto, meccanizzate, per lo più accorpate, ad indirizzo zootecnico-cerealicolo e con un prodotto netto variabile fra 1.000.000 e 1.500.000 L./u.l.